Atti della III Giornata Nazionale di Studio Il vetro fra antico e moderno, Milano 31 ottobre 1997, Milano 1999

MARTINA MININI - DINO DAVANZO - MARIO DAVANZO

IL RITROVAMENTO DI MEOLO (VE): UN RARO ESEMPIO DI LAMPADA TARDOMEDIEVALE.

DINO DAVANZO - MARIO DAVANZO

L'area cimiteriale medievale in località S. Liberale di Marteggia (Meolo, VE)

Nell'estate 1985, in località Marteggia di Meolo, nell'area tradizionalmente identificata con l'antico toponimo S. Liberale, lavori straordinari di riassetto fondiario mettevano in luce sulla parete di un fossato, al piede di un profondo strato arativo, tra 70 e 130 cm dal p.c., una concentrazione di ossa umane frammiste a laterizio e grumi di calce.

Il contesto si collocava, sulla base di precedenti rilievi topografici, sul margine Sud e sul relativo fossato di un tracciato stradale di età romana, connesso alla via Annia da cui si diramava a qualche centinaio di metri in direzione di Altino. Poiché l'esame dello strato, in parte distrutto dalle vecchie arature, non diede indicazioni cronologiche né interpretative certe del contesto, ed essendo invece accertata la sua relazione areale con l'antico tracciato stradale, la dott.ssa Croce Da Villa, Ispettore di zona della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, autorizzò un intervento di emergenza, che fu condotto sotto la sua supervisione, a fonte di imminenti lavori di posa in opera di un sistema di drenaggio.

Come detto, sulla sponda di una scolina che tagliava obliquamente la strada antica questi lavori di riassetto posero in luce uno strato che pareva caotico di resti umani distribuiti entro e lateralmente la carreggiata della strada stessa. La consistente presenza di malta di calce, in quantità superiore al laterizio molto frammentato d'età romana, e di numerosi piccoli conci di calcare e trachite, portati in superficie dallo scavo di una nuova scolina, a 15 metri dalla prima, fecero pensare alla residua presenza di strutture sepolte (1). La profondità delle vecchie arature, effettuate dopo uno spianamento, aveva sfiorato e talvolta parzialmente distrutto lo strato incorporante le ossa, che apparivano come deposte su molteplici o su differenti livelli. Venne quindi eseguito un limitato saggio, con la

Venne quindi eseguito un limitato saggio, con la rimozione del terreno agrario, su di un'area di metri 8 x 4 posta sul lato SE ed appena incidente il tracciato stradale antico menzionato. Esso mostrò che metà di questa (settore A) era coperta da un manto compatto di laterizio frantumato, in cui si riconoscevano fre-

quenti bordi della tegola romana e grossi grumi di malta di calce. Nella restante area (settore B) prossima e contigua alla strada, caratterizzata da un terreno fortemente umido, tra la presenza di ciottoli con pezzatura tra i 5 e i 15 cm, comparvero i massicci facciali, intaccati dall'aratro, di alcuni crani. Il successivo scavo di questa parte portò alla luce una sequenza di scheletri, disposti per file, con orientamento ca 45° NE, deposti in posizione supina, entro fosse dalla forma sub-rettangolare contornante la figura inumata (fig. 1) (2). Tutte le sepolture entro fossa risultarono prive di reperti attribuibili con certezza a corredi funerari, eccetto una, che restituì due chiavi in ferro (3) (chiavi cosiddette "bernarde", collocabili tra XIII e XIV sec.).

L'analisi di alcune prospezioni aerofotogrammetriche, confortata da numerosi carotaggi, permise di collocare una piccola trincea collegante l'area d'indagine (tagliata assialmente sul lato minore posto a SO) alla sede stradale antica, della quale ultima, in tal modo, si sarebbe sezionato il fossato laterale. L'esame stratigrafico (dott. C. Balista) consentì di stabilire che il settore B dell'area indagata con lo scavo era per buona parte dislocato sopra il fossato SE della strada, dopo che questo era stato chiuso con il materiale argilloso sabbioso frammisto a ciottoli, proveniente dalla sede stradale. Questa fase segnerebbe quindi la preparazione dell'area cimiteriale, realizzata con lo smantellamento della strada ed il riempimento del fosso. La trincea mostrò che il laterizio frantumato e la malta del settore B costituivano una massicciata di circa 30 centimetri stesa sulla primitiva preparazione, a partire dal margine esterno del fosso stradale antico ed oltre questo. L'esame della massicciata permise di ipotizzare due diverse fasi di inumazioni. Si poté infatti documentare che, in corrispondenza di alcune aree di rarefazione del materiale laterizio, essa era stata incisa per realizzare alcune sepolture che ne contenevano abbondanti colluvi e contemporaneamente "sigillava" altre fosse di profondità leggermente inferiore.

Lo scavo del settore B portò alla luce, tra le altre, quattro sepolture entro casse formate da assi di legno saldate con chiodi, sopra le quali erano stati deposti grossi frammenti lapidei. In una di esse si rinvenne una corona da rosario, in semi vegetali di consistenza ossea, collocabile, provvisoriamente, dopo la metà del XV sec. (4). Anche per le casse si poté constatare ciò che si era osservato per una parte del settore A, dove l'esecuzione di alcune tombe aveva comportato l'incisione e la parziale distruzione di altre sottostanti.

Successivamente, due nuove trincee mostrarono che le casse del settore B costituivano il margine esterno SE dell'area cimiteriale, delimitata nettamente su quel lato da un fossato a 15 metri dalla strada antica e parallelamente a questa. Il fossato (circa 3 metri di larghezza) risultò riempito in alto (per 30-50 cm dalla base dell'arativo) da uno strato lenticolare di materiali della massicciata del settore B, deposti sopra un ambiente argilloso-limoso, molto umido e plastico, al cui piede (- 1,30 m dal p.c.), in una piccola concentrazione, furono recuperati i frammenti della lampada vitrea.

I pochi frammenti ceramici rinvenuti nell'area cimiteriale rimandano a quelli raccolti in maggiore quantità ai margini dello scavo in alcune buche carboniose, contenenti frammenti di ossa animali spesso combuste, portate in superficie da recenti arature. Si tratta di numerosi frammenti di olle con orlo leggermente esoverso, corpo a profilo ovoidale in ceramica "acroma grezza", appartenenti a vasellame da mensa e da cucina ampiamente diffuso nel trevigiano tra XII e XIII sec. (5).

MARTINA MININI

La lampada vitrea

In Italia per quanto riguarda le lampade vitree collocabili nel periodo tardomedievale sono ancora poche le risultanze provenienti dall'archeologia; finora lo stato frammentario dei reperti non ha permesso la ricostruzione di forme complete. Generalmente la presenza di elementi per l'illuminazione viene associata a fondi od orli, e in particolare ad anse che per la loro conformazione e le piccole dimensioni sembrano scarsamente funzionali per essere relazionate a recipienti d'altro uso. La loro attribuzione a lampade risulta comunque incerta, non essendo suffragata da rinvenimenti più esaurienti.

Considerata la carenza e l'insufficienza di dati archeologici, il rinvenimento di una lampada vitrea avvenuta nel corso dello scavo a S. Liberale di Meolo assume una rilevanza particolare. Questo oggetto è stato recuperato nel fossato che delimitava l'area cimiteriale in una situazione di estrema frammentarietà (fig. 2). Nonostante ciò è leggibile in tutte le sue parti; in questa sede verranno presentate una serie di valutazioni preliminari.

Il manufatto, di colore verdastro, ha un'altezza di circa 12 cm; è munito di un piede ad anello del diametro di 9,2 cm, ottenuto con un grosso filamento vitreo, e di un fondo rientrante a cono. Sul corpo, di forma globulare depressa, si impostano sei anse a gomito rialzato con la parte inferiore allungata e schiacciata sulle pareti, realizzate con il medesimo vetro del recipiente, di altezza variabile tra i 4,9 e i 6 cm (figg. 3 e 4). L'alta imboccatura troncoconica, del diametro di 13 cm, è decorata nella zona immediatamente sotto l'orlo da un filamento vitreo non marmorizzato, del medesimo colore del vetro di base, avvolto a spirale dal basso verso l'alto con sette giri di distanza variabile tra i 0,5 e i 0,9 cm ca (6) (fig. 5). Il reperto, per queste sue caratteristiche, è collocabile

nel gruppo delle cosiddette lampade di tipo islamico. A partire dal XIII sec. comincia ad apparire in ambito italico un tipo di oggetto per l'illuminazione ritenuto appunto un'imitazione di modelli islamici di produzione siriaca, utilizzati nelle moschee (7). Questi manufatti erano costituiti da un piede troncoconico o ad anello, da un corpo globulare più o meno schiacciato, e da un alto bordo nettamente distinto, sempre troncoconico; erano appesi al soffitto grazie a tre o più anse, fissate al corpo, in cui veniva fatto passare il sostegno.

A differenza dei loro epigoni occidentali, le lampade orientali erano dipinte a smalto con eleganti e raffinate decorazioni (8).

L'esemplare veneziano appare realizzato in modo veloce e non molto accurato: le anse infatti sono irregolari, ed una in particolare (quella in due frammenti) ha l'attacco inferiore vistosamente fuori asse rispetto a quello superiore. Questo fatto, collegato alla elementare fattura del piede e alla presenza di inclusi nerastri in prossimità dell'orlo (fig. 5), fa ritenere che l'oggetto fosse un prodotto comune, di non particolare pregio.

Le particelle nerastre possono essere identificate probabilmente come residui bruciati prodotti durante la fusione. Una volta emerse sulla superficie del fuso queste scorie venivano eliminate dai vetrai con uno specifico attrezzo, a Venezia chiamato "partegola" (9), adoperata per "schiumare", cioè per pulire la superficie. Quindi, nel caso qui esaminato, l'operazione non pare esser stata eseguita in modo accurato e attento, indice forse di una vetreria di non elevata capacità produttiva. Comunque, nonostante la presenza di questi residui, il vetro risulta limpido, trasparente e privo di bolle.

Nel corso di campagne archeologiche finora è stato individuato in Italia un numero del tutto limitato di esemplari, solo parzialmente ricostruibili. Il reperto incolore rinvenuto a Roma e datato XIII-XIV sec. presenta, rispetto alla lampada qui considerata, una diversa morfologia (10). Un altro esemplare incolore, trecentesco, quasi totalmente privo dell'imboccatura, proviene da Ferrara; analogamente al reperto veneziano ha corpo globulare depresso e piede ad anello, ma è decorato a costolature verticali e ha piccole anse conformate ad occhiello (11).

Vi è un altro esemplare conservato presso i Musei Vaticani, integro e di pregevole fattura, che presenta alcune affinità, ma purtroppo è un pezzo di dubbia provenienza; viene ritenuto di probabile produzione siriana, databile tra IX-XI secolo (12).

Dati più numerosi sono disponibili per quanto riguarda le anse. Il tipo a gomito rialzato con parte finale schiacciata e allungata o allargata (testimoniato anche tra gli esemplari di produzione islamica [13]) è presente anche in altre località. A Torcello, durante la campagna di scavo eseguita dall'équipe polacca, vennero infatti alla luce tre anse in vetro verde, due delle quali con la parte inferiore schiacciata a goccia. Una di esse in particolare risulta simile alle anse di Meolo (14); lo strato III, dove fu recuperata, venne attribuito

al XII-XIII sec. Un'altra ansa, del tutto simile, che conferma la presenza in area veneziana del tipo, proviene dal monastero di S. Lorenzo di Ammiana, ma purtroppo non è sicuramente databile (15). Altre anse attribuite a lampade con i medesimi caratteri, in vetro verdeazzurro, vennero recuperate a S. Giorgio di Argenta (Ferrara), e sono collocate nel XII-XIV sec. (16). Pur essendo presenti anse con attacco inferiore schiacciato anche in altre zone italiane, il confronto risulta non del tutto efficace e convincente per il diverso andamento dell'occhiello o per la conformazione della parte allungata (17). I reperti sopra citati risultano invece essere sostanzialmente omogenei, anche in relazione alle dimensioni. La loro presenza, attestata in un arco di tempo che va complessivamente dal XII-XIII fino al XIV secolo, è fino ad ora concentrata in un'area relativamente ristretta; questo può far propendere per una produzione localizzata. Ulteriori ritrovamenti comunque potranno chiarire meglio questo aspetto.

Per quanto riguarda il piede, nelle bottiglie (per cui i dati disponibili sono più numerosi rispetto a quelli, ancora limitati e limitanti, delle lampade) il tipo ad anello risulta utilizzato già a partire dal XII-XIII secolo, precedentemente alla base a piedistallo (18).

Come spesso avviene nel caso del vetro medievale, qualche informazione supplementare arriva dalla contemporanea iconografia. Non sono infrequenti nell'Italia nord-orientale le rappresentazioni di lampade di questo tipo, ma le testimonianze si attestano a partire dall'inizio del XIV secolo. In epoca precedente questo manufatto finora è rintracciabile solo in un affresco, collocabile nel XIII secolo, che ritrae S. Caterina d'Alessandria a S. Maria Assunta a Muggia (Trieste) (19). La lampada accesa, tenuta dalla santa in mano, non pare essere munita di piede ed è priva di qualsiasi tipo di anse (20). Sembra quindi raffigurata in modo semplificato, ma presenta in ogni caso la morfologia tipica della lampada islamica, con corpo globulare e alto bordo svasato. L'unico dettaglio riportato nell'affresco è una decorazione a fili sovrapposti situata attorno all'imboccatura, proprio come nell'esemplare di Meolo.

Nella prima metà del Trecento le testimonianze iconografiche d'ambito veneto sono numerose, anzi per tutto il Trecento risultano in numero maggiore rispetto a quelle riferibili al cesendello con la parte inferiore allungata, segno forse che il modello islamico ebbe un largo successo e probabilmente fu preferito ad altre tipologie.

Solo per citare qualche esempio, nel Paliotto del Beato Bembo del 1321, attribuito a Paolo Veneziano (ora nella parrocchiale di S. Biagio a Dignano), nella scena in cui il Vescovo di Castello fa visita alla salma del Santo, vi è al centro, appesa al soffitto, una lampada biconica probabilmente vitrea che presenta tutte le caratteristiche di quella islamica (21). In un'altra opera dei Veneziano, il Trittico di S. Chiara ora al Museo Civico di Trieste, databile al 1328-30 (22), in due delle formelle attribuite a Marco (fratello di Paolo) sono rappresentate due lampade islamiche,

inconfutabilmente vitree, appese al soffitto di due edifici religiosi.

Anche tra le miniature del Messale e dell'Evangelistario della Basilica di San Marco, eseguite nel terzo quarto del XIV secolo, si trovano raffigurati alcuni esemplari (23). Nel polittico di Lorenzo Veneziano, proveniente dalla Celestia ed ora a Brera, Santa Lucia è contraddistinta da una lampada vitrea (24); un oggetto simile è riconoscibile anche tra le mani della medesima Santa, nel Polittico ora a Sant'Arcangelo di Romagna, che il veneto Iacobello di Bonomo dipinse nel 1385 (25).

In queste, come in altre rappresentazioni trecentesche che è stato possibile rintracciare, la lampada d'ispirazione islamica non appare decorata, a parte un singolo esempio (26), e inoltre (nel caso in cui il particolare sia leggibile) risulta appesa con tre sostegni. Si può forse supporre che quelle a tre anse, meno complesse e in definitiva più pratiche, avessero soppiantato altri modelli con un numero superiore di sostegni.

Alla luce di tutte queste indicazioni, per la nostra lampada può essere proposta una collocazione cronologica anteriore al XIV secolo, e più precisamente nell'ambito del XIII secolo. Questo assetto cronologico non contrasta col dato che il fossato, in cui è stata scoperta la lampada, è risultato direttamente coperto dal medesimo strato di materiali della massicciata del settore B che sigilla anche le sepolture della prima fase (una delle quali ha restituito le due chiavi di XIII-XIV sec.).

Per più decisive verifiche e dati più esaurienti si attendono comunque nuovi, indispensabili contributi dell'archeologia, a cui speriamo che il ritrovamento di Meolo abbia aperto la strada.

NOTE

- (1) Si concludeva così una lunga ricerca per la localizzazione di una chiesa campestre, intitolata a S. Liberale, soggetta a quella pievana di Meolo, documentata a partire dalla fine del '400 dalle Visite Pastorali, già in rovina nei primi decenni del XVI secolo. L'interesse per questa chiesa era costituito dalla sua particolare dislocazione strategica, sul margine di una frangia di antiche paludi che, tra il Sile ed il Piave, contornava la laguna, all'incrocio di fiumi e di fosse di navigazione nel confine tra territorio trevigiano e laguna di Venezia. Non a caso questa stessa area, tra XII e XIV secolo fu al centro di una turbolenta contesa diplomatico-militare tra Patriarcato di Aquileia e Comune di Treviso.
- (2) Le fosse, conservatesi solo per l'altezza dello scheletro, presentavano un fondo leggermente concavo entro cui l'inumato era stato composto con le braccia ripiegate a croce sul torace o ripiegate, appaiate, sul ventre.
- (3) Una era posta sotto il cranio e l'altra sullo sterno dello scheletro
- (4) Una delle quattro sepolture, disposta con orientamento EO, era l'unica eccezione ad un ordinato orientamento NE delle altre tombe e restituì un piccolo arpione ed una lama da coltello in ferro. In una seconda lo scheletro era rivolto a SO anziché NE, le mani congiunte sul ventre, con i resti della corona da rosario.
- (5) Sui resti ossei è stato eseguito uno studio antropologico (dott.ssa N. Onisto) mentre alla data della stesura di queste note, è in corso nell'area un'indagine geofisica.

- (6) Si ringrazia la dott.ssa Croce Da Villa della Soprintendenza Archeologica del Veneto per avere gentilmente autorizzato lo studio del reperto. L'impostazione dell'imboccatura sembra potersi porre all'incirca a metà dell'altezza complessiva. Nell'area limitrofa alla lampada e nel fossato non sono stati recuperati altri frammenti vitrei. Non vi è traccia quindi del recipiente supplementare che si ritiene fosse introdotto nella lampada per contenere l'olio combustibile (G. MARIACHER, *Il vetro europeo dal XV al XX secolo*, Novara 1964, pp. 62-63).
- (7) D. STIAFFINI, Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali, in M. MENDERA (ed.), Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale, Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto" (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990), Firenze 1991, p. 198; M. UBOLDI, Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedioevale e spunti per una tipologia, in "Archeologia Medievale", XXII, 1995, pp. 112-113.
- (8) Vedi per esempio C.J. LAMM, Mittelalterliche Gläser und Steinschnittarbeiten aus dem nahen Osten, Berlin 1930, tavv. 190 segg. Una decorazione a smalto sembra però ipotizzabile nella produzione occidentale in casi isolati; un documento del 1374, d'ambito padovano, menziona infatti una «lampada di vedro al arma sua» (L. ZECCHIN, Vetro e vetrai di Murano, I, Venezia 1987, p. 27).
- (9) Questo attrezzo appare per la prima volta nei documenti muranesi nel 1302 (Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Murano*, b. 3, fasc. 3).
- (10) Il reperto ha infatti un'alta base a piedistallo, un corpo carenato ed anse ad occhiello. G. CINI, *Vetri*, in D. MANACORDA (ed.). *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 3. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985, p. 552, n. 1020; STIAFFINI 1991 cit., p. 199, tav. II.8.
- (11) S. NEPOTI, Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da corso della Giovecca, in S. GELICHI (ed.), Ferrara prima e dopo il castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città, cat. mostra, Ferrara 1992, p. 364, fig. 34.251.
- (12) Si tratta di una lampada in vetro incolore con un piede ad anello e sei anse a goccia, alternativamente rosa e decolorate; tre fili paralleli rosa decorano l'alta imboccatura troncoconica all'incirca a metà della sua altezza. Il corpo è tendenzialmente sferico (F. FREMERSDORF, Antikes, islamisches und mittelalterliches Glas sowie kleinere Arbeiten aus Stein. Gagat und verwandten Stoffen in den Vatikanischen Sammlungen Roms [Museo Sacro, Museo Profano, Museo Egizio, Antiquarium Romanum] [Catalogo del Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, V], Città del Vaticano 1975, p. 97, n. 885).
- (13) Per esempio nella lampada da moschea dell'inizio del XIV sec. conservata all'Ashmolean Museum di Oxford (S. CARBONI. Oggetti decorati a smalto di influsso islamico nella vetreria muranese: tecnica e forma, in J. GRUBE (ed.), Arte veneziana e arte islamica, Atti del primo simposio internazionale sull'arte veneziana e l'arte islamica, Venezia 9-12 dicembre 1986, Venezia 1989, p. 160, fig. 3). Anche al Museo Vaticano vi sono due anse a goccia allungata, ritenute di lampade islamiche (FREMER-SDORF 1975 cit., p. 97, nn. 887-888).
- (14) E. LECIEJEWICZ E. TABACZYNSKA S. TABACZYN-SKI, *Torcello. Scavi, 1961-1962*, Roma 1977, p. 177, figg. 131.16-17.
- (15) C. PAUSE, Spätmittelalterliche glasfunde aus Venedig. Ein archäologischer Beitrag zur deutsch-venezianischen Handelsgeschichte, Bonn 1996, p. 89, tav. 8.10, (h. 5 cm ca). L'esistenza del monastero benedettino di S. Lorenzo di Ammiana, sorto in un'isola della laguna nord di Venezia, è testimoniata dal

- 1185 fino al 1439, anno in cui il sito venne abbandonato dalle monache.
- (16) A. COSCARELLA, I vetri, in S. GELICHI (ed.), Storia ed archeologia di una pieve medievale: S. Giorgio di Argenta, Firenze 1992, p. 162 e p. 164, figg. 80.1-2.
- (17) Per es. a Genova (occhiello "a staffa" e non a gomito rialzato: D. ANDREWS, Vetri metalli e reperti minori dell'area sud del convento di S. Silvestro a Genova, in "Archeologia Medievale", IV, 1977, p. 186, n. 143); a Ferrara (ancora occhiello "a staffa": GELICHI 1992 cit., p. 49, fig. 35.27); a S. Michele in Borgo presso Pisa (parte inferiore schiacciata in modo circolare: D. STIAFFINI, I vetri dello scavo di San Michele in Borgo a Pisa, in "Archeologia Medievale", XIV, 1987, p. 367, n. 10, tav. 1.4); a S. Niccolò di Palatino di Migliarino (due anse, una con parte schiacciata circolare e l'altra con occhiello circolare con nervatura rettangolare: D. STIAFFINI, I reperti vitrei, in Il fiume, la campagna, il mare. Reperti documenti immagini per la storia del Vecchiano, Pontedera 1988, p. 220, fig. 73, 23-24); a Roma (occhiello stretto a pinza: A. GABUCCI - L. TESEI (ed.), Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 4. Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa. Supplemento, Firenze 1989, p. 95, n. 119).
- (18) STIAFFINI 1991 cit., pp. 214-216, 240.
- (19) G. KAFTAL, Iconography of the Saints in the painting of the north est Italy, Florenz 1978, p. 188, fig. 225.
- (20) Considerando questo tipo di lampada può essere fatta una precisazione relativa all'iconografia di Santa Caterina d'Alessandria. Tra gli attributi che la contraddistinguono viene contemplato un vaso «with a flame in it» (KAFTAL 1978 cit., p. 188); si tratta in realtà di una lampada epigona di quelle orientali, facilmente confondibile con un generico recipiente.
- (21) *Venezia e Bisanzio*, cat. mostra, Venezia 1974, n. 86; M. LUCCO (ed.), *La Pittura nel Veneto*. Il Trecento, Milano 1992, p. 29. (22) LUCCO 1992 cit., pp. 19-20.
- (23) Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Lat. III 111 f. 135v.; Lat. I 100 f. 71v e miniatura XXXIX (G. CATTIN, *Musica e liturgia a San Marco*, I, Venezia 1990, p. 433, fig. 37.b; I Libri di San Marco, cat. mostra, Venezia 1995, p. 185, fig. 86; R. WALCHER CASOTTI, *Miniature e miniatori a Venezia nella prima metà del XIV secolo*, Trieste 1962, p. 29, fig. 35. Per l'Evangelistario in generale *I Libri* ... 1995 cit., pp. 127-130; per il Messale pp. 130 segg.).
- (24) L'errore generato da un simile oggetto nel caso di S. Caterina (cfr. nota n. 19) si ripresenta nel caso di un'altra santa, Lucia. Questa martire cristiana è riconoscibile grazie a diversi elementi; tra di essi c'è la lampada che appare spesso nell'iconografia di questa santa fin dalle più antiche raffigurazioni. Nel caso di una lampada di tipo islamico, questo particolare attributo è erroneamente confuso con un vaso che ne contiene gli occhi.
- (25) R. PALLUCCHINI, La pittura veneziana del Trecento, Venezia-Roma 1964, p. 178, tav. XXIV, pp. 201-202, fig. 629. In alcuni dei casi sopracitati le ansette appaiono fissate sull'orlo e non sul corpo.
- (26) Nell'opera di Paolo Veneziano a Brera la lampada incolore presenta un filo blu attorno all'orlo; ripropone quindi l'abbinamento tra vetro decolorato e decorazione a fili blu tipica dei manufatti veneziani del Trecento.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

(Fotografie su gentile concessione della Soprintendenza Archeologica del Veneto).

- Fig. 1: Particolare di alcune sepolture a fossa.
- Fig. 2: Insieme dei frammenti più leggibili che costituiscono la lampada.

Fig. 3: Lampada parzialmente ricostruita: a. particolare del corpo, b. particolare del fondo.

Fig. 4: Particolare di quattro anse. Fig. 5: Frammenti dell'imboccatura.













